

ed allora all'industria italiane sottentrerebbe l'importazione dall'estero e quindi il buon mercato della merce.

Obbligando un dato organo a compiere varie funzioni, siamo certi che le funzioni saranno compiute inesattamente o parzialmente, così, se noi obblighiamo ciascuna nazione a compiere tutte le funzioni che servono al mantenimento di essa, saremo certi che esse funzioni saranno compiute disordinatamente e quindi pessimamente. Il protezionismo tende appunto a questo fine ed apportare quindi le già viste conseguenze, mentre il libero scambio divide fra le nazioni la produzione mondiale e porterebbe quindi in Italia un grande sviluppo alla agricoltura ed alle industrie che potessero reggere, cosa che arricchirebbe il paese, sanando forse anche le piaghe della finanza prodotte dalla grande guerra.

Il libero scambio, poi, influirebbe sull'Italia permettendo un più largo progresso dei sistemi di coltivazione agricola e dei sistemi tecnici, delle industrie essenzialmente italiane; inoltre per maggiore impiego di capitali, sia italiano, sia estero, e per una maggiore specializzazione tecnica della popolazione.

Da tutto ciò quindi possiamo concludere che il libero scambio è l'unica forma veramente benefica di politica doganale, per l'Italia, abolendo anche ingiustizie veramente inaudite che continuamente va creando il sistema protezionista, formando una sempre più profonda divisione fra le classi sociali che non si potranno quindi ricementare se non con uno scontro violento fra di loro, cosa che i nostri legislatori devono energicamente evitare per il bene politico, economico e sociale della nazione.

## CAPITOLO II

### Libero scambio in Europa

§ 21. *Sguardo generale alle vicende del libero scambio in Europa* — § 22. *Inghilterra* — § 23. *Piemonte e Italia*.

§. 21. Come già abbiamo accennato nel capitolo I della parte prima, il libero scambio non nacque già da un avvenimento economico o politico, come abbiamo visto per il protezionismo, ma sorse collo stesso nascere dell'umana stirpe. Né più tardi per tutto il Medio Evo ed anche per buona parte dell'epoca moderna, si pensò mai che lo scambio delle merci fra popolo e popolo potesse costituire un sistema speciale. Solo quando sorse l'economia politica e vi fu chi si dedicò al suo studio, l'umanità si accorse di quanto aveva ereditato dall'esperienza dei suoi avi, e si accinse a conservare questo granito su cui si sarebbe basata tutta la nuova economia mondiale.

Ma, purtroppo, esso fu roso dalle false opinioni colbertiste, e dopo la nascita del protezionismo esso fu sempre in procinto di crollare, ora sorretto e puntellato da ministri liberisti, ora messo sul punto di rovinare definitivamente sotto le ringagliardite bufere protezioniste.

§. 22. — Una delle prime e più forti reazioni al nascente sistema protezionista, fu il liberismo inglese; esso s'installa veramente in Inghilterra coi Peel, e con i suoi successori si consolida talmente da poter avventurare l'Inghilterra, libero scambista, nel mondo commerciale, irto di spine protezioniste.

Il libero scambismo inglese fu scosso poi da attacchi parlamentari nel 1880, e un fortuito arresto del commercio internazionale, spaventò i governanti che lasciarono prender piede a qualche tentativo di reazione protezionista. La guerra poi sconvolse tutti i sistemi doganali ed il rapido mutarsi dei governi, delle relazioni diplomatiche e delle opinioni in genere, causò una disorganizzazione della politica doganale anche in Inghilterra. Ma se essa vorrà vedere ancora risollevarsi il suo bilancio, e posare sicuro su di una sana economia nazionale dovrà, a mio avviso, energicamente reprimere qualsiasi tentativo di ritorno

ai sistemi protettivi e riorganizzare la sua politica doganale ispirandola ai principi libero-scambista che tanto floridamente la condussero sulla via del commercio internazionale nei tempi della sua rinascita.

§. 23. Un altro sforzo per ricondurre al primo splendore il sistema libero scambista fu quello compiuto da un nostro grande ministro: Camillo Cavour (1).

L'incoraggiamento del sistema libero scambista in Piemonte oltre che ringagliardire il suo commercio, produsse un ravvicinamento diplomatico alle altre nazioni europee, mentre d'altra parte la reazione protezionista del Depretis provocava una irritazione di tariffe nelle altre nazioni e quindi un arresto del commercio internazionale ed un attrito diplomatico fattosi sempre più forte specialmente colla Francia. Con questa, poi, anche per questioni politiche, si ebbe sotto il ministro Crispi un'asprissima guerra di tariffe che accennò a cessare col trattato doganale del 1899, ma ormai il commercio italo-francese poteva dirsi arrestato.

Ecco così dato un breve sguardo alle vicende del libero scambio in Europa, la quale, se vorrà, ora coll'ingigantire della potenza americana opporre un solo corpo ad interessi coesistenti, dovrà occuparsi seriamente della politica doganale delle sue nazioni ed attaccarsi saldamente e decisamente a questo antichissimo sistema: il libero scambio.

## CAPITOLO III

### Libero scambio e guerra

§ 24. *Dipendenza commerciale* § 25. *Non vi può essere una Nazione unicamente importatrice* § 26. *Come si scambiano i prodotti mediante la libertà di commercio*.

§. 24. Noi possiamo osservare che in tutte le guerre combattute fra popolo e popolo dalle origini ai giorni nostri prevale sempre su tutte le cause determinanti quella economica. Ed infatti nell'uomo è sempre desto un sentimento egoistico di conservazione per quello che è di sua proprietà, in qualunque modo gli sia pervenuto.

Così è fra i popoli? Non sono essi una riunione di individui di uno stesso ceppo di un medesimo interesse. Ciascuno di questi individui ha l'interesse di offrire anche la propria vita per un connazionale perchè sa che a tempo opportuno l'aiutato connazionale offrirà la vita per lui o per i suoi figli.

Veniamo così a stabilire una dipendenza di interessi tra individuo e individuo della stessa nazione, mentre se noi concedessimo ad ogni individuo tutto ciò che abbisogna al suo sostentamento morale e materiale senza bisogno che esso congiunga i suoi interessi a quelli del connazionale noi creeremo tro di loro una barriera che non si abbasserebbe mai, altro che per dar luogo a odii e cupidigie malaugurate.

Se estendiamo questo concetto di dipendenza commerciale reciproca, alle nazioni, avremo la stessa conseguenza che fra gli uomini di una stessa nazione, cioè nessuno può mettersi in rotta cogli altri perchè ne dipende.

Così una nazione che esporta i suoi prodotti naturali non può troncare le sue relazioni con quella dalla quale importa, o nella quale esporta, perchè ne dipende economicamente, e non solo essa, ma anche l'altra nazione non può farlo, poichè nè l'una nè l'altra possono fare a meno dei prodotti rispettivi.

Ecco dunque a che cosa tende il libero scambio; esso accomuna gli interessi delle nazioni e quindi impedisce tra di loro qualsiasi lotta, sia economica, sia militare; mentre il protezionismo tende ad isolarle una dall'altra, in modo da render più facili e violenti i cozzi militari provocati quasi sempre da una opposizione di interessi. E non si dica che il libero scambio sarà attuabile quando si sia giunti al-

(1) Cfr. Parte I. — *Il protezionismo in Italia* s. 11.